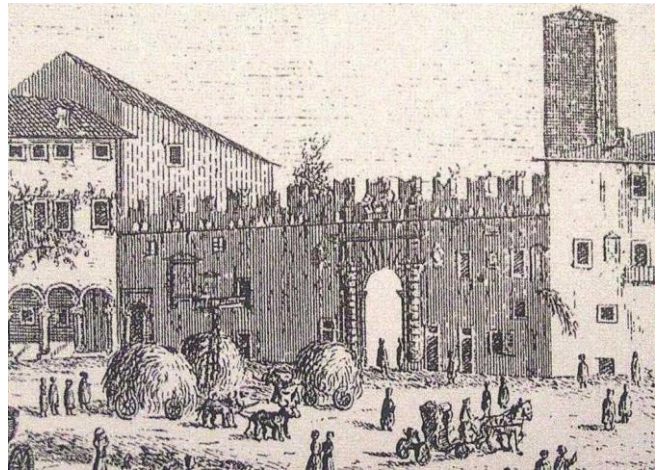


LA SCOPERTA . Ultimato il restauro, domani gli "Amici dei Monumenti" presentano un libro

IL PORTALE DI SCAMOZZI

L'ingresso del teatro Olimpico non può essere attribuito a Revese Bruti bensì al discepolo del Palladio che progettò sia la scenografia che l'Odeo

LUCA TREVISAN



Cristoforo Dall'Acqua, Veduta in Vicenza

Il portale del teatro Olimpico dopo i lavori di recupero

Nel 1597 assumeva l'incarico di capitano di Vicenza il veneziano Francesco Tiepolo e lo manteneva fino al 1600. A celebrazione del prestigioso ruolo intrapreso, egli volle fare erigere entro i termini del suo mandato una bella porta bugnata volta a segnare scenograficamente l'ingresso al cortile dell'arsenale della città. L'anno di completamento dell'opera (1600) - che oggi funge da ingresso al cortile del teatro Olimpico - e il nome del suo committente sono ricordati da un'iscrizione sul fastigio dell'arco. Si tratta di un portale dal chiaro sapore serliano, nelle linee compositive, nella concezione d'insieme, nella robustezza contrassegnata dal forte uso del bugnato, che ben si addice alla sede dell'arsenale della Repubblica Veneta a Vicenza, sia per quanto attiene a un'immagine di difesa del sito, sia in termini di proiezione di una terribilità e di una forza militare che la sede doveva, in maniera sin troppo eloquente, evocare. L'opera è ad oggi attribuita senza esitazioni dagli studiosi ad Ottavio Revese Bruti. La sua formazione nell'ambito dell'Accademia Olimpica di Vicenza, in un ambiente cioè in cui i contatti con la lezione del Serlio, del Palladio e dello Scamozzi - facilmente ravvisabile nelle sue opere - erano sicuramente favoriti, porterebbe per certi versi a confermare quest'interpretazione. Il primo ad avanzare dubitativamente, a medio Ottocento, il nome del Revese come responsabile del portale è Antonio Magrini. Il "forse" di Magrini venne presto accolto senza titubanza da altri studiosi, divenendo così l'opera in questione - si vedano i saggi di Puppi (1961) e Cevese (1962) sul Revese Bruti - il momento di partenza della carriera dell'architetto. Al punto di imporre a Puppi, in mancanza di documenti attestanti l'anno di nascita

del Revese Bruti, di avanzare per quest'ultimo l'ipotesi di una nascita avvenuta intorno al 1570-75. Così da ammetterne una scaltrita destrezza in quel 1600, anno nel quale si colloca l'esecuzione del portale. Ebbene, siamo oggi in grado, a fronte delle recenti scoperte archivistiche di chi scrive (si veda il libro appena uscito sul portale), di precisare che Ottavio nasceva a Brendola da Bruto Revese Bruti e da Lucrezia Viana, dove veniva battezzato l'8 novembre 1585. Ebbe almeno due fratelli (Tarquinio e Ludovico) e morì sempre a Brendola il 3 febbraio 1648, dove le sue spoglie furono deposte nella sepoltura di Guido Revese (all'evidenza un parente) presso la locale chiesa di San Michele. Nato dunque nel 1585, decade dunque ogni possibilità di un suo coinvolgimento nella progettazione della porta dell'arsenale, che venne realizzata - e oggi possiamo sicuramente sostenere da altri - quando Ottavio entrava nel suo quindicesimo anno d'età. Chi, decaduta l'ipotesi Revese, potrebbe essere allora il responsabile della progettazione di una simile, solenne macchina architettonica, destinata peraltro a un sito tanto delicato quanto significativo per la città? La risposta stava forse, implicitamente, già nelle righe di chi scriveva di quest'opera, seppur di sfuggita, poco più di mezzo secolo fa. Franco Barbieri, infatti, ravvisava nel portale, da lui ritenuto del Revese, evidenti richiami all'architettura serliana dello Scamozzi. Il debito dell'opera nei confronti della lezione serliana è profondo ed evidente. A maggior ragione se la poniamo in relazione con le tavole del trattato del Serlio, su cui la conoscenza dello Scamozzi si appuntava con assoluto rigore scientifico e diligenza, avendone egli curato l'edizione completa nel 1584. Nella vasta casistica di modelli disponibili cui fare riferimento, il sapore bugnato della porta rustica pubblicata nel Libro Quarto del Serlio (p. 164v dell'ed. 1600) con le forti bugne che innervano la ghiera dell'arco sormontata da un parapetto simile alla soluzione del fastigio del portale vicentino, e il modo in cui in esso si inseriscono tenuemente le volute dei capitelli ionici, costituiscono elementi di un richiamo inequivocabile all'incisione da parte dell'opera eseguita. Analogamente, chiari riferimenti sono ravvisabili in altre tavole pubblicate nel Libro Sesto, nel quale Sebastiano Serlio si sofferma sulla descrizione di trenta modelli di porte rustiche. Chi, dunque, in quegli ultimissimi anni del Cinquecento - tra il 1597 (anno dell'assunzione dell'incarico da parte di Francesco Tiepolo) e il 1600 (anno di completamento dell'opera) - se non Vincenzo Scamozzi poteva realizzare un portale di questo aspetto? Lo Scamozzi già da qualche tempo, per gli importanti impegni assunti per l'Accademia Olimpica, dalla quale fu coinvolto dapprima in qualità di scenografo per l'esecuzione delle prospettive del teatro palladiano e quindi per la progettazione del portale per l'antiodeo, frequentava con una certa assiduità quel sito. Il cortile interno di quel complesso edilizio - al quale afferivano sia l'Accademia Olimpica che gli uffici del Territorio, e dove era sorto e s'era poi sostanzialmente ingrandito il teatro - aveva dato origine a tensioni tra le due istituzioni che se ne servivano e divenne il luogo di un interesse precipuo da parte degli accademici, che decisero di acquisire dalla Serenissima (proprietaria di quella corte d'armi) una porzione del cortile: un acquisto che «venne perfezionato tra il 1597 e il 1599 e concluso nel 1600» come ricorda Mazzoni (1992). Sono gli anni in cui veniva eseguita una planimetria del Territorio annotata dallo Scamozzi e in cui il capitano Francesco Tiepolo pensava alla realizzazione di un adeguato portale di accesso alla corte dell'arsenale, necessario a seguito della costruzione, in quel preciso periodo, di un muro divisorio tra la porzione del cortile di pertinenza dell'Accademia e quella dell'armamentario. Un portale, quindi, funzionale e fortemente significativo - ad un tempo rustico- , a voler testimoniare la fortezza e l'inespugnabilità del sito, e ionico, per proporsi con debita eleganza verso la città - la cui esecuzione non poteva che essere affidata ad un architetto qualificato. *Accademico olimpico